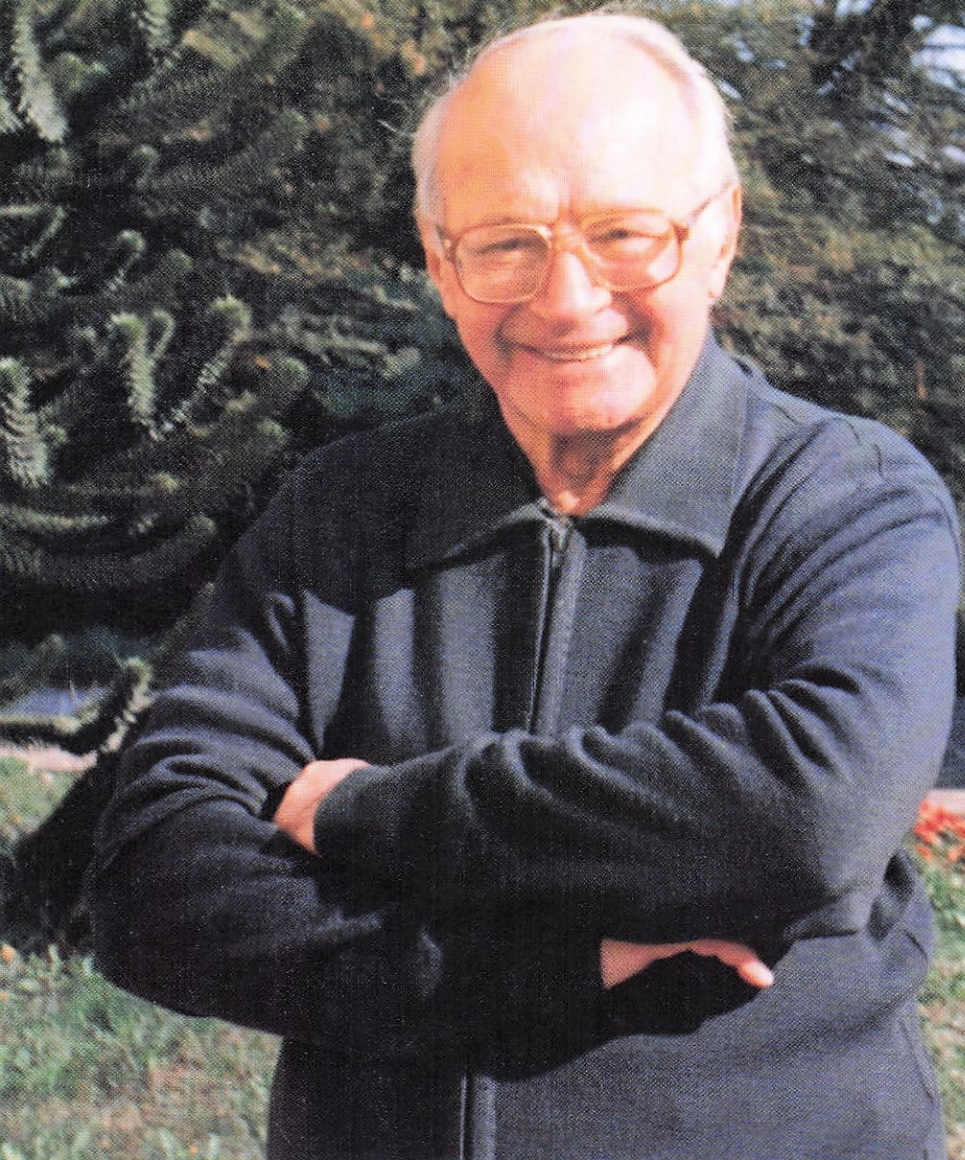


CENTRO SALESIANO DON BOSCO TREVIGLIO

Don Giuseppe Bertolli

sacerdote salesiano

(1917-2001)



DON GIUSEPPE BERTOLLI (1917-2001)

Domenica 22 aprile 2001, giorno ottavo della sua Pasqua, il Signore Gesù ha chiamato al premio eterno il confratello Don Giuseppe Bertolli, di anni 83. È morto alle ore 8.00, in seguito a un'improvvisa crisi cardiaca, presso la clinica "Don Orione" di Bergamo, dov'era stato ricoverato il 23 marzo 2001.

Era un Don Giuseppe sereno quello che avevo salutato la sera precedente, mentre spingeva la sedia a rotelle lungo il corridoio del Centro Don Orione. *«Caro direttore, ti ringrazio per la tua visita. Se devi andare, non preoccuparti per me. Se puoi restare, mi fa piacere»*. La conversazione è stata cordiale, affettuose le espressioni, come affioravano in Don Giuseppe nei momenti di serenità. Una serenità finalmente ritrovata, dopo le ultime settimane di sofferenza, preludio all'incontro definitivo e gioioso con il Signore.

Un suo exallievo ci lascia il ricordo dell'ultimo incontro con Don Giuseppe. *«Ho visto per l'ultima volta Don Bertolli tre giorni prima che morisse, nella chiesa del Centro Don Orione alla periferia di Bergamo. Non mi ha riconosciuto subito, pur avendomi visto poche settimane prima, insieme all'amico Emilio, nell'ospedale di Treviglio, il giorno di S. Giuseppe. Mi ha fatto avvicinare e si è illuminato: "Oh gioia mia!" e ha trovato anche la voglia di ironizzare: "Sei un po' invecchiato". Poche parole, era appena finita una messa funebre; in carrozzella, coi piedi bendati, Don Giuseppe aspettava l'infermiera che lo riportasse in camera. Viveva da anni tra letto e carrozzella, afflitto e mortificato di non poter esercitare tutta la sua vitalità di spirito, di dover dipendere da un confratello più anziano di lui anche solo per allacciarsi le scarpe. Da anni non avevo potuto neppure portarlo da Treviglio a Milano per il raduno degli exallievi. Mezzo secolo fa era stato mio confessore e aveva benedetto le mie nozze. L'ho lasciato con la sua corona del rosario in mano. Siamo sicuri che continua a benedire i suoi vecchi amici e le nostre famiglie»*.

DON GIUSEPPE BERTOLLI (1917-2001)

*Signore, mio Dio,
quando vuoi Tu,
come vuoi Tu,
dove vuoi Tu...*

1. Date e dati di un itinerario di vita

- Da Corte Palasio (Lodi) all'Istituto Salesiano di Treviglio (Bg)
- La scelta di vita: salesiano
- Prime esperienze
- Momenti salienti: responsabilità come Direttore e come Ispettore
- Il ritorno

2. Esperienze di vita

- Testimonianze di confratelli e di exallievi
- Un verbale storico (Attilio Giordani)
- Venerdì di passione

3. La figura di salesiano e di prete (alcuni tratti)

- Salesianità: amore a Don Bosco
- Amore al lavoro
- La carica di entusiasmo
- Spiritualità semplice e profonda

4. Dalla Pasqua alla Pasqua

- Il Battesimo: prima Pasqua
- Il sacerdozio: dono della vita per comunicare la vita "la gioia di vivere"
- Il prezzo del sudore e della malattia
- La concelebrazione pasquale di oltre cento sacerdoti nel Santuario della Madonna delle Lacrime

Sursum corda...!

*Signore, mio Dio, quando vuoi Tu, come vuoi Tu, dove vuoi Tu...
con accanto Maria, Madre di Gesù, Madre mia.*

Treviglio, 10 giugno 2001

1. Date e dati di un itinerario di vita

• *Da Corte Palasio (Lodi) all'Istituto Salesiano di Treviglio (Bg) e la scelta di vita*

Giuseppe nasce a Corte Palasio (Lodi) il giorno 8 settembre 1917 da Antonio e da Ida Caglio, ultimo di quattro fratelli, dopo Paolo, Virginio e Franco. Viene battezzato il giorno successivo nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

Domenica 13 luglio 1924 riceve la Cresima nel duomo di Lodi, amministrata dal Mons. Dalmazio Minoretti, vescovo di Crema.

Quasi un anno dopo, il 7 maggio 1925, a Corte Palasio, riceve la prima Comunione. Il primo ottobre 1927 entra nel Collegio Salesiano di Treviglio per frequentare la quinta elementare col Maestro Giovanni Zanovello. Seguono quattro anni presso l'Istituto Tecnico Inferiore con esami finali a Bergamo.

Dopo aver frequentato la prima Ragioneria a Lodi, presenta la domanda per entrare in Noviziato al Direttore di Treviglio Don E. Chesani.

Il 9 settembre 1933, sabato, entra in Noviziato a Montodine (Cremona) col Maestro Don Agostino Sala: la vestizione chiericale avverrà per mano di Don Pietro Ricaldone il 5 novembre.

Terminato l'anno di noviziato emette la prima professione nelle mani dell'Ispettore, Don Luigi Colombo, il 10 settembre 1934.

Dopo gli studi filosofici (1934-37) a Foglizzo Canavese (Torino), gli esami di maturità e la seconda professione religiosa, compie il tirocinio pratico nel Collegio di Treviglio.

Il 13 luglio 1940 emette la Professione perpetua nelle mani dell'Ispettore, Don Francesco Rastelli.

Dal settembre 1940 al giugno 1943 trascorre tre anni di studi teologici a Monteortone (Padova) e riceve gli ordini minori per mano di Mons. Carlo Agostini, vescovo di Padova.

Il 18 dicembre 1943 riceve il Diaconato dal Card. Schuster, nella chiesa di S. Bernardino alle Ossa in Milano, a soli tredici giorni dalla morte della Mamma, avvenuta il 5 dicembre.

Il 30 aprile 1944, domenica, viene ordinato sacerdote dal Card. Ildefonso Schuster nella Chiesa di S. Agostino (parrocchia affidata ai Salesiani) in Milano e il giorno dopo celebra la prima Messa nella Cappella "Santa Famiglia" del Collegio Salesiano di Treviglio.

• *Prime esperienze*

Dal 1944 al 1953 è a Milano, dove trascorre alcuni anni esercitando il suo apostolato educativo come insegnante, consigliere, catechista nella scuola dell'Istituto Salesiano "S. Ambrogio" in Via Copernico. Dopo un biennio al "Domenico Savio" di Messina (1953-55), trascorre gli anni 1955-1959 nella scuola professionale dell'Istituto "Don Bosco" in via Tonale, a Milano.

• ***Momenti salienti: responsabilità come Direttore e come Ispettore***

Dal 1959 si susseguono impegni di responsabilità come Direttore:

- a Bologna Beata Vergine di S. Luca: 1959
- al Colle Don Bosco: 1963
- all'Istituto "Agnelli" di Torino: 1964
- ancora a Bologna Beata Vergine di S. Luca: 1967.

Dal 1969 al 1975 guida come Ispettore l'Ispettorato Lombardo-Emiliano.

Dopo un anno di riposo nell'Istituto "Tomaselli" a Fiesco (Cremona) ritorna a ricoprire il ruolo di Direttore nell'Istituto "Paolo VI" in via Rovigno a Milano nel 1976 e nell'Istituto "Gerini" a Roma nel 1982.

• ***Il ritorno, in alto***

1988: Don Bertolli lascia Roma e torna a Treviglio, dove trascorre il resto dei suoi anni, esercitando in particolare il ministero della Riconciliazione. Ogni settimana, regolarmente, è presente anche nel Santuario della Madonna delle Lacrime. Il peso non lieve e crescente dell'infermità gli fu alleviato dall'amore dei confratelli e dall'affetto dei numerosi exallievi che amavano stargli vicino o con lui mantenere una corrispondenza epistolare.

22 aprile 2001, domenica: *sursum*, in alto... Don Giuseppe Bertolli ritorna al Padre.

Così con il ritorno si conclude qui l'elencazione delle date del suo itinerario di vita, ma per mitigarne l'aridità riportiamo il testo di un "sonetto", composto da Don Gino Balducci a Bologna in 8'30" il 18 dicembre 1963, e dedicato a Don Bertolli, Direttore dell'Istituto "Bernardi-Semeria" al Colle Don Bosco:

Più su

Salisti in alto, sugli erbosi colli

da cui Don Bosco scese un dì lontano:

sei al tuo posto, caro Don Bertolli,

se pur nel pianto abbandonasti il piano.

Sei al suo posto: sei al posto tuo

e non lo lascerai che ancor nel pianto,

come lasciò Don Bosco il Colle suo:

questo è il destin di chi sa amare tanto.

Lo lascerai per salire più alto

perché più alto ancora è il tuo destino:

fa' che non sia troppo presto il salto.

Di lassù guarderai il colle e il piano

e ti parrà di bimbo quel tuo pianto

e sembrerà per sempre assai lontano.

Ci si può domandare se in quell'occasione Balducci sia stato non solo poeta ma anche profeta. *Sursum corda*. Più in alto: indubbiamente nella vita di Don Bertolli non sono mancati momenti alti.

2. Esperienze di vita

Dal 1944 al 1959 Don Giuseppe è a Milano: sono gli anni del suo impegno più diretto con i ragazzi e i giovani, che egli ricordava con affetto e nostalgia. C'è una larga schiera di exallievi che conserva di Don Giuseppe un vivo ricordo.

Dal 1959 al 1969, come direttore in opere grandi e significative, esplica le sue doti di animatore e guida: Bologna B.V. S. Luca, Colle Don Bosco, Torino-Agnelli. Al Colle, in particolare, Don Giuseppe entra nel cuore e nell'affetto dei suoi cari confratelli coadiutori.

Negli anni 1969-75, come Superiore dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano, vive i momenti più intensi del suo ministero coniugando autorità e paternità nello sforzo di essere il più vicino possibile alle comunità e ai confratelli.

Nell'ultimo anno del suo mandato di Ispettore, nel 1975, Don Giuseppe è colpito da una grave malattia, che lo porta quasi in fin di vita.

Si riprende, ma ha bisogno di riposo, e passa infatti un anno di tranquillità nella casa di Fiesco. Poi è di nuovo al lavoro, e i superiori gli affidano ancora due comunità da animare: Milano-S. Domenico Savio (via Rovigno) e Roma-Gerini. Ma il fisico è debilitato, e un nuovo problema di salute lo costringe a mettersi a riposo, ormai in forma permanente.

Nel 1988 lascia Roma e torna a Treviglio, dove trascorrerà gli ultimi anni della sua vita, circondato dai confratelli e dall'affetto dei numerosissimi exallievi che ameranno stargli vicino o mantenere una corrispondenza con lui. Per Don Giuseppe le relazioni epistolari costituivano uno dei doveri quotidiani. Non lasciava passare onomastici o compleanni senza farsi vivo con un saluto e un augurio.

• *Testimonianze di confratelli e di exallievi*

"Signore, fa che i buoni siano anche simpatici!"

(P. Perico S. J.)

L'arte di Don Bosco... e di Don Bertolli con i ragazzi
non risponde forse allo spirito di questa preghiera?

Ad esprimergli, per iscritto e oralmente, riconoscenza, stima, intenso affetto, simpatia sono in tanti.

Di questi ci limitiamo, qui, a richiamare solo qualche caso.

Salesiani

Di Don Bertolli tanti confratelli evidenziano il modo paterno di trattare.

«È inutile dire che la ricordo sempre con tanto, tanto affetto. Ho trovato in Lei la confidenza che non ho mai potuto avere con mio padre. Gliene sono grato. Per me continuerà ad essere mio papà» (DEB - 1975).

«La cordialità che ha donato a tanti salesiani, si ricordi, è un grande dono del Padre. Oggi si parla molto di comunità e di comunione. Lei l'ha portata avanti con i fatti» (DFM - 1993).

«Grazie della sua paterna liberalità... Agli inizi della mia scelta di vita c'era Lei: mi attirava la sua gioia, la sua allegria e la sua serenità... L'ho sempre sentita come padre» (AS - 1994).

C'è chi di Don Bertolli sottolinea l'amicizia e la fedeltà a Don Bosco.

«Da quel giorno - settembre 1934 il primo incontro - la mia amicizia [...] fu alimentata da una profonda condivisione degli ideali salesiani e da frequenti segni di rinnovata profonda identità di aspirazioni. Lo rividi già acciaccato in una rapida visita a Treviglio nel 1995» (DC - Roma 2001).

«Personalmente annovero Don Bertolli tra i miei Amici più fedeli e ripercorro i ricordi di cinquant'anni fa e oltre» (RL - Verona 2001).

«La confessione presso Don Bertolli era una autentica direzione spirituale che progressivamente conduceva i giovani verso una vita cristiana nutrita di meditazione quotidiana ed Eucaristia e che si esprimeva nell'apostolato e nelle opere di carità. Alla scuola di Don Bertolli è maturata la mia vocazione salesiana. Mi posso considerare con tanti altri una vocazione di Don Bertolli» (DRG - Roma 2001).

«Per anni accompagnò il mio cammino di crescita umana e cristiana e mi incoraggiò soprattutto nei momenti di difficoltà [...] stimolo a non mollare mai. L'impegno scolastico, anche durante i miei anni universitari, fu sempre per lui un punto nodale per verificare e stimolare il mio cammino di crescita [...] Di lui porterò sempre nel cuore quel senso di paternità, di amicizia, di libertà e disponibilità che manifestò nei miei confronti, incoraggiandomi con ottimismo e con severità in ogni situazione» (LB - 2001).

Exallievi ed altri

Moltissimi ricordano il senso di umanità che dimostrava.

Un ventiduenne si esprime così.

«Sono passati ormai alcuni anni da quando la conosco; credo avessi 15 o 16 anni [...] ed il ricordo più bello e caro che ho del sig. Ispettore è proprio la pazienza nell'ascoltare, la serenità che infondeva e l'ottimismo. E se è vero che lei è sempre stato un duro [...], pure non ricordo mi abbia mai trattato dall'alto in basso [...], ha sempre avuto rispetto anche davanti alle mie lamentele forse troppo appassionato; mi ha sempre trattato da uomo maturo; e questo è tanto importante per un giovane! Per questo la ricordo con tanta stima, riconoscenza e, se permette, con affetto filiale» (SD - 1973).

«Conserverò sempre un lieto ricordo della sua pacatezza e della sua gioia di vivere, del suo modo di intuire gli stati d'animo delle persone» (RZ - Bologna 1978).

«Seguo ancora il metodo di vita spirituale che lei mi ha insegnato» (MS - 1993).

«Grazie a lei mi sono avvicinato pian piano a quel mio sogno nel cassetto: essere utile nella parrocchia» (CS).

«Grazie ai suoi stimoli, la luce si sta rivelando, spero di far sempre bene con l'aiuto del Signore».

«Quando ripenso a Don Bertolli, penso alla sua carica, al suo spirito di iniziativa, alla sua voglia di creare cose nuove, ed anche al fatto di come la malattia negli ultimi anni lo aveva limitato e reso dipendente dagli altri, proprio lui che era l'indipendenza personificata. I ricordi sono tanti ed in questo momento mi viene in mente, anche se sembra a primo avviso banale, il fatto che degli allievi interni, studenti ed artigiani, era solito conoscere ed imparare a memoria il nome di tutti. Durante la ricreazione, soprattutto dopo cena, passeggiava per il cortile chiamando per nome i ragazzi. Anche questo era un segno di attenzione per loro!» (AS - Bologna 2001).

Una ennesima conferma della nota simpaticamente umana di Don Bertolli.

L'exallievo Paolo Rossi ci lascia il suo ricordo.

«Trent'anni fa, nel 1971, mi ero sentito in dovere di ricordare l'opera svolta con forte impegno da Don Bertolli in mezzo ai giovani di Azione Cattolica della parrocchia di S. Agostino e Nella Valle dell'Osa avevo scritto: "Don Bertolli, al di là del tono scherzoso e della mimica vivace, era essenzialmente un minatore. Uno che ti

scavava dentro con la perforatrice delle sue lezioni e dei suoi colloqui a quattr'occhi. Uno che a tutti i costi voleva scoprire e portare alla luce il filone d'oro che avevi dentro e che ignoravi di possedere. Insomma un cercatore d'anime, caparbio come un incallito cercatore d'oro. Faceva radicare le convinzioni religiose con la preghiera, la meditazione, i Sacramenti, le giornate di ritiro, gli Esercizi Spirituali, le conferenze, le varie attività nell'ambito oratoriano, parrocchiale e sociale e attraverso il buon esempio vicendevole che suscitava nei cento soci"».

Il presidente degli exallievi di Treviglio, Manlio Possenti, ci lascia così il suo ricordo. *«Ho incontrato per la prima volta l'educatore salesiano Don Giuseppe Bertolli quando a Treviglio stava svolgendo il suo tirocinio da chierico nel 1937: quasi 64 anni fa, al momento in cui io, con i calzoni alla zuava, iniziavo gli studi ginnasiali (si chiamava così, allora, la scuola media), insieme ad altri compagni di classe, quali Don Piero Perego, con docente di latino Don Bruno Muffatti, di matematica Don Guerrino Cremonesi e di francese Don Pietro Lucchini, con la supervisione del consigliere Don Plinio Gugiatti.*

Sono rimasto fin da quei giorni affascinato dalla bontà d'animo e dalla disponibilità di questo educatore che, sotto una presunta scorza di autorevolezza, nascondeva un grande sensibile cuore di vero messaggero di Don Bosco: in classe era piuttosto intransigente - tosto, diremmo oggi - ma si sentiva che da ogni suo poro sprizzava comprensione e paternità, secondo i dettami di Don Bosco che ai suoi missionari educatori aveva detto: non è sufficiente amare i giovani, dovete operare affinché sentano di essere amati e aiutati a crescere.

E Don Bertolli aveva ben imparato il dettame del suo Maestro, cui aveva dedicato tutta la sua vita, ed aveva saputo trasferire i suoi sentimenti verso i suoi allievi, piuttosto discoli, affascinandoli.

In una delle sue tante missive che per quasi 60 anni mi ha inviato (una almeno per ogni onomastico più altre per certe ricorrenze lieti e tristi familiari) mi scriveva testualmente: "Io sono un buon brontolone, ma sempre in forma di viva cordialità e - perché no? - di sana allegria. Un nostro incontro non può che produrre gioia e serenità, cose di cui abbiamo tanto bisogno. Siano doti sempre vive nella tua vita, ti aiuteranno ad alleggerire i quotidiani pesi della tua attività..."

Don Bertolli non è stato, come credevo, un mio amico esclusivo. L'ho constatato domenica scorsa quando, dopo l'annuncio alla Messa delle ore 9.30 nella Cappella del Centro Salesiano, si è sparsa la notizia della sua morte e lunedì pomeriggio quando, nella Chiesa di S. Carlo, si sono succedute processionalmente tante persone che, toccata la bara, come la mano fosse intinta nell'acquasantiera, si sono fatte il segno della croce e sussurrato una preghiera di suffragio e di impetrazione.

Una simbiosi fra Don Bertolli e la gente anonima; gente che non era solo rappresentata dagli allievi ed exallievi della scuola salesiana.

Erano persone che lo avevano conosciuto ed erano nel Tempio per ringraziarlo dei suggerimenti ricevuti in confessionale, nel giorno a lui assegnato proprio in Santuario».

Concludiamo con la testimonianza di un giornalista:

«Don Bertolli trasudava Don Bosco nell'indole aperta e anche nell'impegno e nel decisionismo, non solo nell'esercizio della carità e della piena disponibilità. Era uno spirito salesiano forte, dal temperamento estroverso, dall'umanità nutrita di sensibilità per il prossimo.

I suoi atteggiamenti che potevano sembrare bruschi, manifestavano l'impossibilità di donarsi tutto, sempre; ne soffriva egli stesso, mentre a noi - che lo avvicinavamo - pareva autoritario. Il suo piglio serrato era quello dell'uomo indifeso, docile, timido eppure gioioso nel rapporto con gli altri.

Era - ed è stato - un sant'uomo, un prete ricco di spiritualità, un confessore straordinario, un salesiano tessuto nella pietà e cresciuto nella maturità cristiana, fondato sulla roccia di Cristo.

Esempio per gli ex-alunni e per centinaia di amici che talvolta si sentivano da lui (amorevolmente) rimproverati; era per contro un educatore saggio, aperto, che incideva nel cuore di chi gli era accanto con affetto franco.

Un animo robusto e confidenziale, provato dalla sofferenza acuta negli ultimi anni, tuttavia costantemente rivolto all'abbraccio fraterno, sopra ogni malinteso umano, nella sobrietà dei rapporti

Un Salesiano Amico, con il sorriso di Don Bosco e la voglia di misurarsi - come il Santo educatore - con la realtà quotidiana, sociale, educativa e spirituale dei giovani, traendo, sempre, il meglio dal cuore: lo zelo, l'amore, la condivisione.

Resterà, nella memoria, come uno dei Salesiani più attivi e nobili: e, per Treviglio, il ricordo di un sacerdote illuminante e integro nella fedeltà» (Amanzio Possenti).

• Un verbale “storico”, Milano 2 gennaio 1873: Attilio Giordani

Il verbale del Consiglio Ispettoriale del 2 gennaio 1973, presieduto dall'Ispettore, Don Giuseppe Bertolli, al n. 6, recita:

“Proposte da concretizzare per ricordare e valorizzare la figura di Attilio Giordani, tenendo presente che, in un prossimo domani, si potrà promuovere anche il processo sull'eroicità delle sue virtù.

Vengono proposte le seguenti iniziative e manifestazioni:

- chiedere, mediante circolare, con questionario dettagliato, la collaborazione degli Exallievi dell'Oratorio S. Agostino nella raccolta di testimonianze ed episodi della vita di Attilio Giordani;*
- un articolo, da pubblicare sul Bollettino Salesiano, intitolato ad Attilio Giordani, che [ne] dia risonanza nella Famiglia salesiana;*
- la programmazione di una solenne liturgia eucaristica nell'occasione del*

- giorno di trigesima, 18 gennaio 1973, ore 21, assicurando con inviti una larga partecipazione di parrocchiani, amici, Exallievi;*
- una commemorazione sullo stile di 'una serata ricordo' il 3 febbraio, mettendo in evidenza della vita di Attilio Giordani, la figura di Educatore, Amico, uomo di preghiera;*
- un articolo-profilo, da pubblicare sulla Rivista Presenza Educativa, spendendone copia-omaggio a tutte le Case salesiane d'Italia".*

Seguono le firme: prima quella dell'Ispettore Don Bertolli, seguita da quella del segretario ispettoriale Don Verderio e dei consiglieri.

Non si può certo dire che l'iniziativa di Don Bertolli "intraprendente e decisionista" - che aveva conosciuto molto bene di Attilio le attività oratoriane e le esperienze familiari e di lavoro non solo alla Pirelli -, non abbia avuto successo se, come sappiamo, ne è stata cointeressata anche l'Archidiocesi Ambrosiana, e la causa di beatificazione, solennemente introdotta e conclusa dal Card. Carlo Maria Martini, per la fase diocesana, continua il suo *iter* a Roma.

Da Treviglio, in data 5 marzo 1996, Don Bertolli ne scrive a Don Camillo Giordani (Chiari S. Bernardino), fratello di Attilio: *«Anche ora m'interesso, pungo Don Pasquale Liberatore e anche Don Dario Composta, mio compagno, che fa parte della commissione che esamina i documenti dei futuri beati: presto sarà VENERABILE! Evviva, viva!!! [...] Tutti gli anni a S. Attilio, ho sempre mandato gli auguri alla Noemi (la moglie di Attilio). Spero di continuare».*

In riferimento ai documenti continua: *«Spero che il "Portitore" e non "Portatore", parola troppo usuale, abbia già porti(a)to il tutto a Roma, ove spero abbiano già almeno aperto i plichi. Ma che cose complicate, io ho detto a Don Liberatore che per me... fra 50 anni facciano le cose più semplici e veloci».*

Questa lettera a Don Camillo non solo ci dice che la causa di Attilio è già arrivata a Roma, ma documenta pure, di Don Bertolli, la nota umana, il brio dei momenti felici e la capacità di autoironia, propria di persone intelligenti e mature.

• *Venerdì di passione*

"12.9.1988 - Arrivo a Treviglio, quiescente".

Don Bertolli, minato da un male agli arti inferiori, è associato alla passione del Signore. Per lui, così desideroso di mantenere relazioni, di stare in compagnia, di conservare amicizie, era un vero sacrificio trovarsi costretto ad avere una mobilità ridotta e dovere dipendere sempre più dagli altri. Oltre a sentirsi sempre più di peso, ad avere bisogno di assistenza, doveva ridurre gradualmente il suo apostolato e il servizio ai giovani.

Ma il suo sacrificio non è stato inutile, anzi è stata la condizione per continuare a fare apostolato e comunicare il bene, ad essere vicino alle persone con uno scritto o una telefonata.

La corrispondenza e una breve telefonata erano diventate, negli ultimi anni, il suo modo di mantenere viva l'amicizia con un numero grandissimo di exallievi e amici. Sentendosi ormai di peso alle persone e bisognoso di un'assistenza più costante, aveva chiesto con insistenza di essere trasferito nella casa salesiana di Civitanova Marche.

Nello stesso giorno del suo trasferimento, il 13 febbraio 2001, un breve scritto esprimeva bene la sua situazione e la richiesta di aiuto.

«Carissimo Direttore, son qui e per ora faccio discretamente bene tre cose: penso, prego, piango. Non so fino a quando resisterò. Penso proprio poco. Grazie di tutto, tutto. Attendo qualche parola. Telefoni».

È il suo ultimo scritto. Dopo pochi giorni rientra a Treviglio, ma la situazione precipita. Viene ricoverato all'ospedale di Treviglio per ischemia cerebrale. Dopo una breve degenza viene trasferito alla casa di cura Don Orione di Bergamo dove muore all'alba del 22 aprile, domenica in Albis.

3. La figura di salesiano e di prete

Il Rettor Maggiore scrivendone in data 23 aprile al sig. Ispettore, Don Eugenio Riva, ricorda che Don Bertolli *«salesiano entusiasta e intraprendente, ha lavorato per i giovani con la passione di Don Bosco, ed ha amato e servito la Congregazione per molti anni con il ministero dell'autorità e con la vita fraterna nella comunità».*

Diamo alcuni tratti della personalità e dell'agire di Don Bertolli, riportando alcuni passi dell'Omelia tenuta da Don Francesco Maraccani, che rappresentava il Rettor Maggiore, ai funerali di Don Bertolli il 24 aprile 2001 nel Santuario della Madonna delle Lacrime in Treviglio.

• Salesianità: amore a Don Bosco

Il primo tratto: *«volendo indicare - così Don Francesco Maraccani - l'aspetto che più immediatamente si coglieva in Don Giuseppe, ciò che dava colore ai tratti della sua personalità e del suo agire, penso alla sua salesianità. Salesianità intesa come amore a Don Bosco, alla Congregazione, amore ai giovani, nello spirito del da mihi animas di Don Bosco. E proprio i giovani, e gli exallievi, coglievano in lui questo tratto salesiano, che si esprimeva nella familiarità, nell'amicizia, nella gioia di stare insieme. Penso che per un figlio di Don Bosco non ci sia vanto più bello che di poter dire che è un vero salesiano.*

Mi piace citare l'espressione di un salesiano che gli scriveva: "A Lei va tutta la mia stima e rispetto e il mio ringraziamento, perché L'ho sempre sentita come un padre"».

• **Amore al lavoro**

«E in questo orizzonte di salesianità - così continua Don Francesco Maraccani - un altro aspetto che possiamo certamente riconoscere in Don Giuseppe è l'amore al lavoro, il lavoro educativo, apostolico. Un lavoro svolto con costanza, con intraprendenza. Un salesiano intraprendente, Don Bertolli, proprio come dicono le nostre Costituzioni, che ricordano quella frase di Don Bosco: "Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità". Forse non avvenne questo per Don Giuseppe, ma certo non gli mancò - in varie circostanze - lo spirito di iniziativa».

• **La carica di entusiasmo**

«Ed ancora, sempre sulla linea della salesianità, come non ricordare l'entusiasmo, l'ottimismo che animava Don Giuseppe, anche in questo imitando Don Bosco, che voleva una santità serena, ottimista? Che fosse un salesiano entusiasta, che mirava a cose grandi, lo si poteva vedere nei progetti che aveva in mente, per le comunità, per l'Ispettorato, qualche volta anche forse anche un po' utopici. E, inoltre, la capacità di incoraggiare, di fronte alle inevitabili difficoltà, di guardare le cose con sguardo ottimista.

Ecco ciò che gli scriveva un confratello: "Agli inizi della mia scelta di vita c'era lei: mi attirava la sua gioia, la sua allegria e la sua serenità". E un exallievo: "Conserverò sempre un lieto ricordo della sua pacatezza e della sua gioia di vivere, del suo modo di intuire lo stato d'animo delle persone"».

• **Spiritualità semplice e profonda**

«E vengo ad un ultimo aspetto - così Don Francesco Maraccani -: è la spiritualità di Don Giuseppe, una spiritualità che - da quanto io potei cogliere - era robusta, anche se esente da forme e manifestazioni esteriori: anche qui nel solco della tradizione salesiana e dell'insegnamento del nostro Padre Don Bosco: una spiritualità semplice ma profonda, con una preghiera vissuta in comunità e unita al lavoro apostolico, una spiritualità che conduce a far bene il proprio dovere, compiendo la volontà di Dio. La frase scelta per l'immaginetta-ricordo, che riporta una espressione che lui stesso ripeteva, mi pare riassume bene questa spiritualità: "Signore mio Dio: quando vuoi Tu, come vuoi Tu, dove vuoi Tu"».

Certo, non tutto andò sempre diritto, ci furono le prove e le difficoltà, e negli ultimi anni la malattia ne offuscò un poco l'entusiasmo, ma ciò non toglie che uno sguardo globale ci permetta di vedere nel profondo queste caratteristiche».

Salesianità, laboriosità, entusiasmo giovanile e spiritualità semplice e robusta si possono, dunque, considerare tratti caratteristici della figura di Don Bertolli salesiano e sacerdote..

4. Dalla Pasqua alla Pasqua

Dall'Omelia ai funerali.

«Mentre con la Chiesa viviamo - in questo tempo - il mistero della Pasqua del Signore, oggi siamo riuniti nell'Assemblea liturgica per celebrare la Pasqua del nostro confratello sacerdote Giuseppe Bertolli».

• Il Battesimo: prima Pasqua

«La nostra è una riunione di fede e di preghiera. E proprio nella fede noi possiamo affermare che la morte del nostro fratello - pur con il suo carico di dolore, di distacco, di mistero - è una Pasqua, partecipazione alla Pasqua di Cristo, compimento di quella prima Pasqua che fu il nostro Battesimo. Nella fede, infatti, sulla parola stessa di Gesù, noi crediamo che - essendo stati partecipi della vita nello Spirito e delle sofferenze del Signore - saremo associati alla sua risurrezione. Per Don Giuseppe, poi, noi crediamo che il ministero della grazia che ha esercitato sulla terra - come sacerdote di Cristo - è stata la strada per essere partecipe con lo stesso Cristo della liturgia del cielo.

Tutto questo ci è confermato dalle letture che abbiamo ascoltato.

San Paolo ci assicura che, come nel Battesimo “siamo stati completamente uniti a Lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione” (Rm 6, 5). “Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con Lui” (Rm 6,8).

E Gesù, nel discorso fatto nell'intimità dell'ultima cena (che abbiamo ascoltato nel vangelo), assicura ai suoi che egli va a “preparare il posto”, un posto nel regno del Padre per quanto sono stati con Lui e hanno creduto in Lui. Ed egli stesso proclama la Via che conduce al Padre (cf. Gv 14, 1-6).

Questo illumina per noi il mistero della morte».

• Il sacerdozio: dono della vita per comunicare “la gioia di vivere”

«La nostra è un'assemblea di preghiera. Ma è anche momento per ringraziare il Signore per i doni che ha concesso al suo servo - il dono della vita, della vocazione

salesiana e sacerdotale, il dono della carità pastorale - che egli ha trafficato, come un buon servitore, ed ha messo a disposizione dei suoi fratelli. Noi vogliamo dire oggi il nostro grazie per questi doni divini manifestati in Don Giuseppe, e farci portavoce del grazie di tanti che ne hanno goduto attraverso la sua testimonianza salesiana e il suo ministero di sacerdote».

Grazie a Don Bertolli per la lezione che ci lascia: comprendere gli altri, amarli di un amore gratuito, amare soprattutto i giovani salesianamente, cioè come li ha amati Don Bosco che per loro si è consumato fino all'estremo, comunicare loro la "gioia di vivere". Lezione appresa dal Signore, che ha detto "è più gioioso dare che ricevere", lezione praticata con lo stile di Don Bosco.

Testimonianze scritte e orali concordano nell'ammettere che in Don Bertolli vi era lo sforzo di procedere nella sua azione pastorale educativa ispirandosi a questa lezione cristiana e salesiana.

La stessa partecipazione così numerosa e condivisa alla celebrazione pasquale del 24 aprile è la riprova di una convinzione diffusa di come Don Giuseppe si sia costantemente sforzato di spendere la sua vita e di offrire i doni ricevuti dal Signore per aiutare giovani e non più giovani a vivere nella grazia e nella gioia, e i confratelli nella fedeltà a Don Bosco.

Chi è chiamato dall'amore di Dio se ne riempie per "altro amor infiammare" (Rebora). Il sacerdozio di Don Giuseppe diventa gioia di donare e di donarsi.

• Il prezzo del sudore e della malattia

«Negli ultimi anni - citiamo ancora Don Maraccani - il Signore lo ha associato alla sua passione. Oltre al dover ridurre l'attività, anche alcuni dei tratti della sua personalità si sono sfocati. È il mistero della sofferenza, che ci fa dire con più intensità: "Signore, sia fatta la tua volontà". Ma la nostra fede ci assicura che proprio questa, che fu la strada percorsa da Gesù, è anche per noi la strada che conduce al premio promesso al "servo buono e fedele"».

Dopo una vita intensa, attiva, intraprendente, risultava difficile a Don Giuseppe ritrovarsi bloccato su una sedia a rotelle, rinunciare forzatamente ad essere presente a tutte le occasioni di incontro degli exallievi o dell'Ispettorato, rassegnarsi a tanti momenti di solitudine.

Il dolore, il forzato isolamento, la necessità di chiedere aiuto anche per le piccole cose, sono diventati parte del "conto da pagare" per fare e comunicare il bene: lo ha pagato per primo Cristo.

*Come bello, Signor, nel tuo creato!
Ma sol nel cuore sei bellezza amante!
E doni amor onde chi ama è nato
a quella vita che in morir s'espande.*

(Clemente Rebora)

• ***La concelebrazione pasquale di oltre cento sacerdoti gli ha dato l'estremo saluto***

La concelebrazione pasquale di oltre cento sacerdoti nel Santuario della Madonna delle Lacrime fu un evento, almeno quanto a visibilità, davvero straordinario in Treviglio.

È stato il momento della preghiera, del ringraziamento, della lode nella fede e l'occasione per comprendere non solo la lezione di vita che ci viene da Don Bertolli, ma anche e soprattutto la validità del messaggio di vita che viene da Cristo.

Se risulta arduo comprendere il mistero della Passione e Risurrezione di Cristo per i limiti della nostra intelligenza, e problematico l'impegno di praticare con coerenza e costanza il messaggio cristiano, è pure vero che con l'aiuto di Maria, che ha condiviso in umiltà la nostra condizione creaturale, possiamo nutrire ferma fiducia che anche lo sforzo di capire la verità e di praticarla non sarà vana.

È Pasqua: passato il Venerdì di Passione segue la gioia della Risurrezione: *Sursum corda!*

La Madonna delle Lacrime - dal suo Santuario - ci ricorda che nella vita non mancano le lacrime di dolore, ma che con Lei, solidale con i figli che soffrono (come nel 1522 a Treviglio, assediata e minacciata di distruzione dal generale francese Lautrec), queste si possono cambiare in lacrime di gioia, e di gioia per sempre.

La letizia della Madonna "*non sarebbe lieta / senza la condivisa pena*". "*Ininterrotto / l'Alito ti solleva alla tua altezza / e sopra / dove non andresti*" (M. Luzi).

In modo più semplice, le espressioni di Don Giuseppe: «*Signore, mio Dio, quando vuoi Tu, come vuoi Tu, dove vuoi Tu. Con accanto Maria, Madre di Gesù, Madre mia*», e arrivare alla Pasqua.

*Don Antonio Ferrari (Direttore)
e Comunità Salesiana*

Treviglio, 10 giugno 2001

Dati per il necrologio:

Giuseppe Bertoli, nato a Corte Palasio (Lodi) l'8 settembre 1917. Prima professione: 10 settembre 1934. Professione perpetua: 13 luglio 1940. Ordinazione sacerdotale: 30 aprile 1944. Morto a Bergamo il 22 aprile 2001.

3413174

+ 22.04.2001